

Guido Coppotelli

LA CONDIZIONE DEL MUSICISTA NEL MEDIOEVO

Giullari e menestrelli

La situazione della pratica musicale nei secoli IX e X non è ben documentata: sappiamo che esisteva un'arte di strada, detta *giullaria*, praticata da musicisti ambulanti che dovevano saper intrattenere il pubblico con altri mezzi che, oltre la musica, erano la recitazione, il canto, il mimo, la danza e i giochi: inoltre dovevano saper suonare molti strumenti. Non possiamo definirli quindi musicisti a tempo pieno ma certo la musica era una parte importante della loro attività.

Luogo delle loro attività erano le piazze e saltuariamente le corti.

Vivevano alla giornata e i loro guadagni erano occasionali, legati alla generosità di chi ascoltava nelle piazze. Qualche volta andavano a servire una corte o un signore, ma erano situazioni eccezionali.

Viaggiavano molto, spesso non avevano fissa dimora e il loro *status* sociale era considerato basso, vicino a quello dei servi: artisti di strada, spesso raffigurati come mendicanti o ciechi, oppure nani o mutilati. Addirittura gli strumenti portano traccia di questa condizione: per esempio la ghironda fu chiamata anche *lira dei mendicanti*, *viola da orbo*, *stampella*. Intorno al 1190 i giullari si riuniscono in confraternite, in modo da potersi aiutare reciprocamente e la stessa cosa fanno i menestrelli, con una propria corporazione.

Tra menestrello e giullare corre una certa differenza: il primo sta al servizio di un signore e lo segue negli spostamenti. E' quindi un musicista-servitore.

Il giullare è invece slegato da qualsiasi rapporto di servitù e conserva la condizione di musico indipendente, vagabondo. Tra i due, il menestrello occupa un gradino più alto nella scala sociale: tuttavia entrambi hanno bisogno di difendere la loro professionalità cercando protezione.

Questi artisti anonimi portavano con sé un patrimonio enorme di *storie* sotto forma di poemi cavallereschi, leggende e ballate in parte derivate dal mondo classico greco-romano, in parte dal mondo germanico. Naturalmente tutto il repertorio era imparato a *memoria*.

Trovatori e trovieri

La condizione sociale di giullari e menestrelli sparisce all'improvviso davanti alla fioritura della poesia dei trovatori e trovieri (poeti e musicisti di condizione nobile sociale disparata), il cui esempio più antico risale poco prima del XII secolo.

Molte sono le poesie che abbiamo dai codici miniati ma ben poche le melodie, anche se sappiamo che poesia e musica erano fortemente legate.

Su 2600 componimenti poetici abbiamo infatti 260 melodie.

Questa produzione va avanti fino al XIII secolo e si diffonde anche in Italia, dapprima al Nord e poi anche al centro, giungendo fino a Dante.

Poco o nulla si conosce della vita di trovatori e trovieri anzi, le scarse informazioni spesso sono romanzate, in ogni caso poco attendibili.

Il lavoro di questi artisti restituisce dignità alla professione di poeta e di musicista: la loro produzione è infatti perfetta sia dal punto di vista stilistico che dei contenuti.

Scrivono in una lingua che non è più il latino e non è ancora il volgare.

È una lingua di transizione che si sta formando grazie proprio al loro lavoro poetico.

Tema centrale del poetare è *l'amor cortese*, l'amore di nobili sentimenti per una donna irraggiungibile e lontana. Altri temi della poesia trovadorica furono il *compianto*, per un personaggio celebre; il *sirventese*, che tratta temi civili e moraleggianti, la *canzone*, genere lirico per eccellenza.

Ricordiamo ancora che i Trovatori abitarono il sud della Francia, la Provenza, mentre i Trovieri lavorarono a Nord.

Il primo nome che conosciamo è quello di Guglielmo IX duca di Aquitania; altri poeti/musicisti furono Jaufrè Rudel, Raimbaut de Vaqueiras, Sordello da Mantova e tanti altri tra cui ricordiamo però sette donne, la più nota delle quali fu la Contessa de Dia.

www.hela.it/guidocoppotelli